

I CONTI PUBBLICI

DS4811

DS4811

# Tagli silenziosi su sanità e pensioni La mossa di Giorgetti per accontentare l'Ue

Il nuovo vincolo della spesa primaria sul Pil aiuta il governo sulla manovra  
ma non recuperare l'inflazione sulla spesa colpisce redditi e servizi

***I risparmi sulla previdenza e i rinnovi nella Pa al di sotto del carovita assicurano che la traiettoria delle uscite resti sotto controllo***  
di Valentina Conte

**ROMA** – La rivoluzione silenziosa è cominciata due anni fa. Mentre gli alleati litigavano su pensioni e famiglie, tra quote e bonus bebè, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti metteva un freno alla spesa. In chiaro su alcune poste, come le pensioni fortemente tagliate nella rivalutazione all'inflazione e poi anche per alcune categorie di dipendenti pubblici e il Superbonus lentamente bloccato. Senza strepiti, su altre: nella riservatezza delle tabelle di bilancio. È bastato tenere ferme o quasi voci come sanità e istruzione mentre il carovita mordeva gli italiani, per arginare il Moloch di sempre: la spesa pubblica. Un'azione da Mister forbici che torna buona ora che la "spesa primaria netta" è l'indicatore principale del nuovo Psb, il Piano strutturale di bilancio da presentare a Bruxelles entro il 20 settembre.

Non è un caso se il Def, il Docu-

mento di economia e finanza, di aprile con il solo "quadro tendenziale" dell'economia italiana sia molto virtuoso. Quel quadro descrive cosa succede a deficit, debito e spesa se il governo non fa nulla, non rinnova sgravi e politiche. In una parola: se sta fermo. Succede che il deficit e il debito rientrano perché la spesa non cresce o sale poco. Esattamente quello che chiede l'Europa con il nuovo Patto di Stabilità. Sappiamo però che il governo Meloni non vuole restare fermo. Ma confermare quantomeno il taglio al cuneo e all'Irpef e il bonus alle madri lavoratrici. Per replicare la manovra dell'anno scorso ci vogliono 20 miliardi. Alcuni già sono recuperati o recuperabili da avanzi, come dall'Assegno di inclusione, l'eredità del Reddito di cittadinanza, o dal pacchetto previdenziale. Altre misure saranno depennate. A rischio la social card e anche i venti euro in meno del canone Rai.

Dice l'Europa che la spesa può pure crescere, purché meno del Pil nominale. Se si vuole spendere di più, l'extra va coperto con una tassa o tagliando un'altra uscita. La regola è semplice e sarà descritta da una "traiettoria della spesa", inserita nel Psb. Il documento è atteso alle Camere, prima dell'invio alla Commissione. Entro dieci giorni sapremo.

La spesa a cui guarda l'Europa è la "spesa primaria netta", ovvero la

spesa della Pa al netto degli interessi pagati sul debito, dei fondi strutturali europei e della rispettiva quota di cofinanziamento nazionale, dei sussidi di disoccupazione e delle misure una tantum (da dettagliare).

L'ex ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, in audizione parlamentare a maggio, diceva che questa spesa vale 1.072 miliardi (dato 2023). La quota più alta è degli enti previdenziali, il 43% del totale. Quella dello Stato vale meno del 29% (senza bonus edilizi si scende al 23%). Gli enti locali hanno il 25%, di cui il 13% imputabile agli enti sanitari e il 12% a Regioni, Comuni e Regioni. Il 10% si distribuisce tra altri enti centrali e locali. Ma cosa finanzia questa spesa? Nel 2022, prosegue Mazzotta, il 42,3% era assorbito dalle spese per protezione sociale, il 13,7% dalla sanità, il 7,8% dall'istruzione, il 2,5% dalla difesa. In cosa si spende? Pensioni per quasi il 30%, poi redditi (17,4), investimenti (17), consumi intermedi (16,3), altre prestazioni so-



ciali (9,8), altre voci (9,7). Una spesa che dunque si mostra per quello che è: con un «elevato grado di rigidità e non manovrabilità», specie per alcune poste come quelle sociali.

Motivo per cui l'ex ragioniere avvertiva del rischio di puntare sulla riduzione degli investimenti per evitare di tagliare capitoli «caldi» come sanità, scuola, stipendi pubblici già falciati in questi anni. Quasi un controsenso, «in controtendenza» con l'altra regola dell'aggiustamento dei conti che, se si vuole allungare da 4 a 7 anni, deve essere accom-

pagnato sia da riforme che da investimenti. Sempre Mazzotta calcolava che a «legislazione vigente», se cioè si lasciano scadere tutte le misure dell'anno scorso, la spesa primaria netta del prossimo anno è addirittura negativa (-0,1%) e quella del 2026 molto virtuosa (solo +0,9%). L'Ufficio parlamentare di bilancio fa invece un altro esercizio, a «politiche invariate», supponendo cioè che il governo confermi le misure. A quel punto la spesa il prossimo anno salirebbe attorno al 3,3%, ma in base alle nuove regole Ue dovrebbe

crescere solo dell'1,8% a fronte di un Pil che avanza del 3,2% nominale (senza inflazione). La differenza è tutta qui.

Nel Def il governo è virtuoso perché non ha messo il «quadro programmatico», non ha detto cosa vuole fare. Quando lo dirà, dovrà anche spiegare le coperture. E mostrare dove vuole portare l'Italia nei prossimi sette anni, ben al di là della fine del Pnrr (2026) e della sua vita politica residua (2027). L'orizzonte diventa il 2031. Altro che «corto respiro», di cui si lamentava Giorgetti a Rimini. Di corto c'è solo il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica

Chi spende (anno 2023)

1.072 MILIARDI DI EURO

SPESA PRIMARIA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

29%  
Stato  
(ma senza bonus edilizi 23%)

43%  
Enti di previdenza

25%  
Enti locali  
(di cui 13% enti sanitari e 12% Regioni, Comuni e Province)

3%  
Altri enti centrali e locali

Cosa finanzia la spesa (anno 2022)

42,3%  
Spesa per la protezione sociale

13,7%  
Sanità

7,8%  
Istruzione

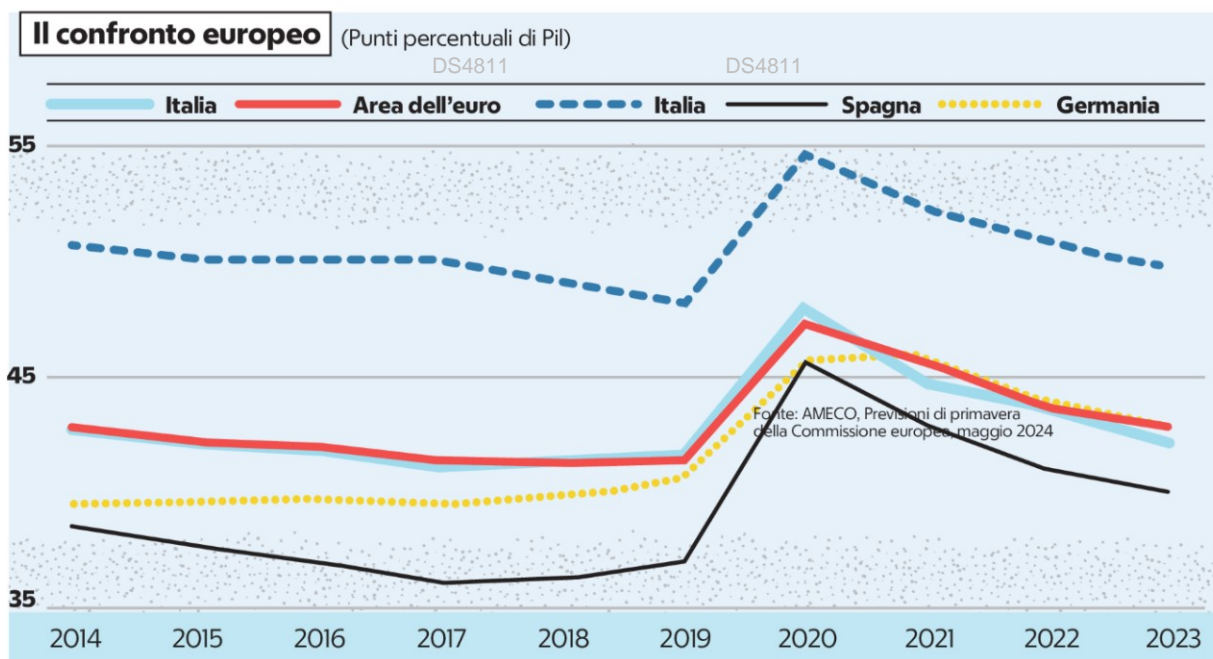
2,5%  
Difesa  
(incidenza sul Pil dell'1,3%)

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

In cosa si spende (anno 2022)



Fonte: Biagio Mazzotta, ex Ragioniere generale dello Stato, in audizione parlamentare, 22 maggio 2024



▲ **Giancarlo Giorgetti**

Il ministro dell'Economia deve presentare il Piano strutturale di bilancio a Bruxelles entro il 20 settembre